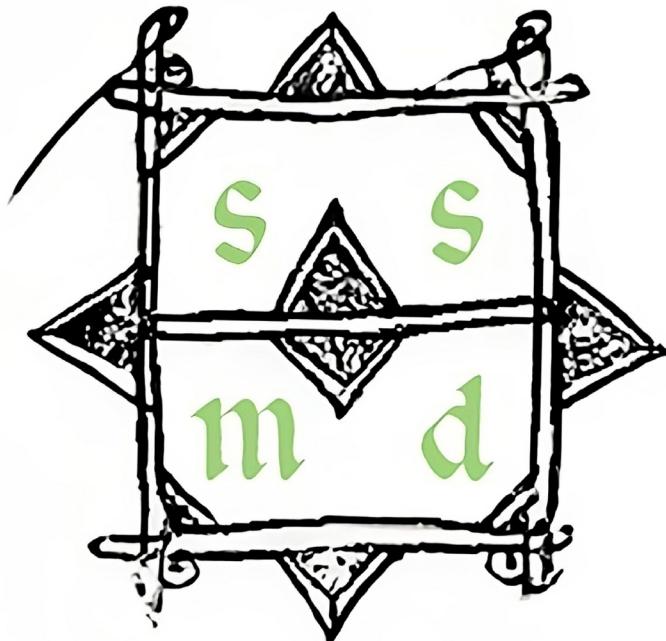


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VIII (2024)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Adriatico Tirreno.
Sui rapporti fra un marchese Ugo,
Pomposa e l'area deltizia (intorno all'anno 1000)**

di Paolo Tomei

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII (2024)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X
DOI 10.54103/2611-318X/23210

Adriatico Tirreno. Sui rapporti fra un marchese Ugo, Pomposa e l'area deltizia (intorno all'anno 1000)

Paolo Tomei
Università di Pisa
paolo.tomei1@unipi.it

Secondo l'ottica tradizionale di interpretazione delle strutture aristocratiche del regno italico nei secoli IX, X e XI, quanti ricoprivano un *ministerium* ed erano insigniti di un *honor* pubblico, agivano all'interno di schemi caratteristici della modernità: ovvero, entro lignaggi familiari organizzati sull'asse patrilineare, dotati di identità onomastica e di meccanismi automatici di trasmissione delle sostanze patrimoniali e del prestigio; ed entro circoscrizioni confinate, che ripartivano regolarmente il territorio del regno in tanti comitati, retti da *comites*, impernati su *civitates* e, in qualche caso, aggregati per la difesa dei confini, così da formare marche, dagli ambiti più estesi e articolati¹. Questi schemi di pensiero sono stati applicati aprioristicamente: nel leggere le fonti, sono state coniate per prima cosa delle etichette fittizie, utili a classificare la realtà per renderla più familiare – il gioco di parole è voluto – e quindi comprensibile, in quanto simile alle strutture del passato più recente. E così in maniera artificiale, senza desumere queste strutture dalle fonti coeve, hanno preso nome e sostanza delle marche e delle dinastie, da Ludovico Antonio Muratori in avanti.

Gli individui attestati nelle carte sono stati ordinati sulla base di questo casellario classificante. Ciò che sfugge e che non riesce ad essere inquadrato nella griglia, sta a dire un conte senza città e senza dinastia o un marchese senza marca, è stato considerato come qualcosa, in un certo modo, di incompiuto, finendo per essere declassato e marginalizzato². Nondimeno, l'attestazione, giudicata eccentrica,

¹ Lo studio di queste strutture ha segnato la riflessione medievistica italiana della seconda metà del XX secolo, in un dialogo fecondo con le altre storiografie europee. Gli snodi fondamentali possono riconoscersi, al passaggio fra anni Settanta e Ottanta, in VIOLANTE, *Alcune caratteristiche*; NOBILI - SERGI, *Le marche; Formazione e strutture*.

² Il cambio di prospettiva è maturato all'interno dello stesso alveo storiografico, al procedere della riflessione su questi schemi di pensiero e al conseguente assommarsi delle conoscenze.

di un conte e marchese che agisce in uno spazio esterno e distante dal presunto ambito di esercizio del proprio *ministerium*, più spesso è stata presa quale base di partenza per postularne un legame parentale con altre persone che, in un altro tempo, si mostrano attive in quello spazio, talvolta interagendo con uno stesso ente produttore e conservatore di documentazione. Gli intrecci genealogici, annotati sulla falsariga della nobiltà di antico regime, tessendo trame tanto avviluppate quanto ipotetiche, con il motivare una pretesa anomalia sono andate anche a suffragare il modello di spiegazione generale.

Tutto questo appare con peculiare evidenza in un contesto geografico che, seppure di confine fra le regioni di tradizione longobarda e bizantina, non ha ricevuto dignità di marca: l'area delizia del Po che affaccia sull'alto Adriatico. Qui si distinguono, dalla seconda metà del X alla prima metà dell'XI secolo, soggetti insigniti del titolo di *marchio*, in relazione a enti monastici che ricercano la protezione del re e dei *potentes*, dando vita a una dialettica che innesca dei cicli di donazioni, e dunque sedimenta carte negli archivi. I cenobi in questione sono: Santa Maria di Pomposa, nel bel mezzo del delta; più a nord, lungo il corso dell'Adige, Santa Maria di Vangadizza, oggi Badia Polesine; e San Michele di Brondolo, presso Chioggia. Gli uomini sono, invece: Almerico (o, più precisamente, due marchesi con lo stesso nome); Ugo (anche qui si hanno delle omonimie; sono uno o due o persino tre marchesi); e, più avanti, esponenti della parentela che si suole denominare Obertenghi, ben lontano dal suo supposto ambito marchionale di preminenza, proteso sulla costa dell'alto Tirreno. In passato, per dare senso a queste carte, si è cercato di collegare fra loro tutti questi marchesi costruendo una sequenza genealogica³. Ecco perché tornare a rileggerle con attenzione agli elementi di dettaglio può rivelarsi un esercizio di metodo fruttuoso e fornire degli spunti di riflessione di valenza più ampia.

1. I possensi confermati al monastero di Pomposa da re e imperatori

I monasteri che fra IX e XI secolo nel regno italico godevano di un rapporto privilegiato con l'autorità centrale, che erano chiamati cioè a spendersi in preghiere e opere per la salute del re, della sua famiglia e dell'intera comunità politica sottoposta al suo governo, mantenevano aperto il canale di comunicazione volto all'ottenimento di documenti solenni che accordassero loro l'immunità, sta a dire la facoltà di sottrarre i propri possensi al potere di comando e coercizione esercitato dagli ufficiali pubblici, e la conferma delle donazioni ricevute grazie alla stessa munificenza regia. Dall'età di Ottone III in avanti, ed è una novità cui pieno significato deve ancora essere esplorato, i rettori di questi enti più spesso riuscirono ad avere diplomi che contenevano un elenco dei complessi fondiari

I primi segni in tal senso si ravvisano nella seconda parte degli anni Novanta, con FUMAGALLI, *I cosiddetti «conti di Lecco»; LAZZARI, «Comitato» senza città.*

³ PALLAVICINO, *Le parentele.*

nella loro disponibilità. La serie di diplomi di ciascun ente, da leggere secondo la ‘logica del destinatario’, come esito di un’istanza che muoveva verso la (e non dalla) corte, solitamente richiesta ogni volta si verificava un cambio di re o di abate/badessa⁴, se osservata nel suo progressivo strutturarsi può dare esito per accumulo a una lista di possessi stratificata o presentare notevoli variazioni, tanto nei contenuti quanto nelle forme dell’elencazione. C’è di più. Talvolta in questa porzione del testo affiorano in trasparenza le fonti ‘leggere’ che sono servite per la sua redazione – e ciò vale anche per quei diplomi che furono oggetto di ritocco e interpolazione, i quali devono essere tenuti in considerazione tanto quanto un originale⁵. Il tenore dell’atto scaturisce da un’interlocuzione che procede anche dal confronto fra liste, vergate su fogli sciolti di pergamena o già incastonate nei *praecpta* più antichi presentati a corte, dove pure dovevano trovarsi delle memorie che erano il portato delle negoziazioni precedenti. Si tratta di dinamiche ancora poco indagate, che meriterebbero uno studio sistematico⁶.

Nella prima parte di questo contributo intendo focalizzare lo sguardo su un caso specifico. Osserverò da vicino le forme con cui si inserisce e articola una lista dei possessi nella serie di diplomi destinati al monastero di Santa Maria di Pomposa. Si tratta di un esempio in qualche modo intermedio fra gli estremi sopra enunciati: una complessa miscela fra crescita per accumulo delle cose elencate, con la prima lista che funge da punto di partenza fisso per la discussione, e ri-strutturazione dello schema entro il quale queste cose trovano collocazione. La serie di diplomi in esame prese avvio dopo il nuovo assetto attribuito al monastero da Ottone III, fra 31 marzo e 22 novembre 1001. È un’iniziativa che si colloca all’interno di una più ampia opera di riorganizzazione: essa condusse a un nuovo bilanciamento degli equilibri fra Pavia e Ravenna, coinvolgendo San Salvatore in Campanea, ente che occupava una posizione nevralgica nella prima delle due capitali politiche del regno. Santa Maria di Pomposa fu sottratta all’autorità del cenobio pavese, così pure affrancata da qualsiasi vincolo di dipendenza dall’arcivescovo ravennate e «ut regalis sit», per usare le stesse parole dell’ultimo diploma ottoniano della serie, poté contare su un rapporto di soggezione diretta alla persona del re⁷. A raccontare questa storia, che mi accingo a ripercorrere, sono dei frammenti dispersi. Soltanto di recente essi sono stati recuperati e riassemblati: il loro studio è possibile grazie all’edizione curata da Corinna Mezzetti, che ha rico-

⁴ HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation*; GHIGNOLI, *Istituzioni*; BOUGARD, *Du centre*; BOUGARD, *Diplômes*.

⁵ COLLAVINI - TOMEI, *Beni fiscali*.

⁶ È un percorso di ricerca su cui ha gettato luce la comunicazione di Simone Collavini, *Il fisco in Toscana (secoli VII-XI): “pieni” e “vuoti”,* al convegno finale del PRIN 2017 *I beni del fisco regio nell’Italia medievale: continuità e cambiamenti (secoli IX-XII)*, tenutosi a Ravenna dal 23 al 25 gennaio 2024.

⁷ *Le carte dell’archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 115-120, n. 52, corrispondente a Ottonis III Diplomata, pp. 850-851, n. 416. Su questa cruciale fase di svolta nella storia del monastero, ISABELLA, *Santa Maria di Pomposa*.

struito la composizione originaria dell'archivio pomposiano, ovvero precedente alla sua frantumazione, pezzo per pezzo, con perizia e pazienza⁸.

1.1 Il mundeburdio di Corrado II e le sue Vorurkunden

Punto di partenza della mia analisi è il mundeburdio di Corrado II rilasciato da Ravenna, il 18 aprile 1037, all'abate di Pomposa Guido (1010-1046), figura centrale per la storia dell'ente: è sotto il suo abbaiatore che si completò la riedificazione dell'edificio monastico in forme monumentali. Il diploma fu richiesto con l'intercessione di due fedelissimi dell'imperatore: il vescovo di Naumburg e cancelliere Cadolo, di probabile origine sudalpina (forse riconducibile alla parentela dei cosiddetti Cadolingi⁹), e l'arcivescovo di Ravenna Gebeardo: al contrario, un nordalpino trapiantato in Italia. Esso si conserva nella copia effettuata dal notaio ferrarese Pietrobono da Baura, al servizio per il monastero fra 1156 e 1179¹⁰, insieme a quella del privilegio di papa Benedetto VIII per Pomposa del luglio 1022¹¹: furono vergati da Pietrobono sulla stessa pergamena, oggi conservata nell'Archivio di Montecassino, separati da due righe lasciate in bianco – il diploma sotto al privilegio. L'esemplare non ha destato sospetti circa la genuinità del contenuto: Corrado II accoglieva Pomposa sotto il suo mundeburdio, la protezione regia, e confermava al cenobio i suoi possessi, tanto *generaliter* quanto *specialiter*. Delle sue terre poteva giudicare esclusivamente il re¹².

Nel dare esplicita e specifica menzione di alcuni beni, esso segue le *Vorurkunden*: i diplomi di Enrico II per Pomposa del 22 maggio 1014¹³ e del 25 giugno 1022¹⁴. Rispetto al mundeburdio, tuttavia, i due *praecepta* devono essere maneggiati con maggiore cautela, poiché tramandati in forma di regesto all'interno di un dossier quattrocentesco, intitolato *Summarium quorundam privilegiorum monasterii Pomposiani*¹⁵. Dai diplomi enriciani il mundeburdio riprende la prima parte della lista, che include l'isola di Pomposa e, fuori dalla stessa isola, Lagosanto. Era quest'ultimo un aggregato fondiario di grande estensione, già oggetto di contesa fra gli abitanti della vicina Comacchio e l'arcivescovo di Ravenna alla metà del IX secolo. Al suo interno giaceva la stessa isola pomposiana, la maggiore fra quelle litoranee del delta¹⁶. Il mundeburdio ricalca il dettato più asciutto della prima

⁸ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*.

⁹ HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation*, pp. 896-913.

¹⁰ MEZZETTI, *Carte processuali*.

¹¹ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 279-282, n. 126.

¹² *Ibidem*, pp. 384-386, n. 173, corrispondente a Conradi II Diplomata, pp. 330-331, n. 240.

Sul valore politico-giuridico del mundeburdio, MANGANARO, *I mundeburdi*.

¹³ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 211-213, n. 95, corrispondente a Heinrich II Diplomata, pp. 392-393, n. 312.

¹⁴ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 277-278, n. 125, corrispondente a Heinrich II Diplomata, pp. 602-603, n. 473.

¹⁵ MEZZETTI, *La tradizione*.

¹⁶ CORTESE, *Sui sentieri*, pp. 90-91, 112.

Vorurkunde. La seconda *Vorurkunde*, che si richiama al (e attinge dal) privilegio di Benedetto VIII per Pomposa del 6 luglio 1013¹⁷, contiene, invece, l'indicazione dei confini dell'isola (il fiume Po; il mare; il fiume *Gauro*), aggiungendo anche la peschiera detta *Volana* con i suoi confini (il rio *Baderino*; il mare), confermata dallo stesso papa al monastero nel luglio 1022¹⁸.

Si tratta di complessi di grande rilevanza politica e logistica (il *Badarino/Baderino/Padarino* era il corso d'acqua di collegamento fra Ravenna e il delta), su cui esistevano diritti di uso concorrenti, come concorrenti erano le rivendicazioni di un dominio eminente da parte delle massime autorità pubbliche allora attive nella *Romania*: arcivescovi di Ravenna, papi, imperatori¹⁹. E, infatti, l'abate Guido, in due circostanze, tutte e due le volte subito dopo l'ottenimento in rapida sequenza di un diploma imperiale e di un privilegio papale, era ricorso al pubblico riconoscimento in assemblea per vedere confermato il suo legittimo possesso su questi asset strategici. Lo attestano documenti con strette analogie nel formulario, che segue il 'modello placitario' nella descrizione del consesso degli astanti, come le *notitia iudicati* introdotto da un *Dum narrativo*²⁰. Un primo *breve*, rogato a Comacchio il 3 dicembre 1014, ricorda l'*ostensio* di un *praeceptum* alla presenza di un conte e camerario di Enrico II²¹. L'atto, funzionale alla difesa dei diritti monastici su Lagosanto e sulla peschiera detta *Tidini*, oggi non si conserva in originale, ma in sua rielaborazione confezionata nella prima metà del XII secolo per conferirgli maggiore solennità dal punto di vista grafico e formale²²: su Lagosanto e le sue peschiere a quel tempo persistevano, invero, forti contrasti. Un secondo *breve* ricorda la *sponsio* di 11 uomini pronunciata a Pomposa il 15 marzo 1023 di fronte all'abate e cinque monaci, al conte Walfredo e altri sei astanti, relativamente alla peschiera *Volana*²³.

Dopo i possessi puntualmente nominati (come detto, Lagosanto, ma non la peschiera *Volana*), il tenore dell'elencazione nel mundeburdio si volge quindi al generale: la parte successiva è dedicata ai beni non specificati, che sono collettivamente collocati nei comitati di Comacchio, Ferrara, Gavello, Ravenna, Faenza, Imola, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Rimini, Urbino, Città di Castello e Perugia. Anche su questo passaggio la prima *Vorurkunde* è meno dettagliata (o almeno, lo

¹⁷ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 197-202, n. 91.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 279-282, n. 126.

¹⁹ CORTESE, *Sui sentieri*, pp. 92-93.

²⁰ DE ANGELIS, *Poteri cittadini*, pp. 134, 163, 309-310.

²¹ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 215-219, n. 97. Resta incertezza circa il documento mostrato e letto in assemblea: fu il diploma di Enrico II del 22 maggio 1014 o il privilegio di Benedetto VIII del 6 luglio 1013?

²² L'operazione sotto molti punti di vista può essere avvicinata a un caso studiato da COLLAVINI - TOMEI, *Beni fiscali*: la rielaborazione del *breve* concernente i diritti del monastero di San Ponziano di Lucca sulle peschiere di *Flexo*.

²³ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 284-286, n. 128. Incerta è l'identità del conte Walfredo. PALLAVICINO, *Le parentele*, p. 244, lo ha considerato fratello del marchese Bonifacio dei cosiddetti Hucpoldingi. Al riguardo non si è pronunciato, però, MANARINI, *I due volti*.

è il suo regesto nel *Summarium*). Apparentemente si segue qui la seconda *Vorurkunde*, con qualche lieve variazione: dalla lista dei comitati scompare Fano e sono aggiunte Urbino e Città di Castello.

Si arriva così a un'ultima sezione, del tutto nuova: al monastero è confermato «quicquid presentaliter in insula Salti tenere videtur, nominatim vero terram que prenominato monasterio Pomposie ex iudicatu marchionis Ugonis evenit, videlicet Soleriam et Cavallariam ac Polixinum, atque in comitatu Ferariense et Gavelense». La struttura della formula è così composta: dell'oggetto della concessione si precisano l'orizzonte politico-geografico di inquadramento (nell'*insula Salti*; entro i comitati di Ferrara e di Gavello) e la fonte, ovvero la provenienza (tramite *iudicatum*; da un marchese di nome Ugo). L'identificazione di luoghi e persone richiede un'analisi mirata e distesa, che svolgerò nel secondo paragrafo. Mi soffermo, invece, sulla natura dell'atto di concessione, per chiarire quale sia il significato da attribuire al termine *iudicatum*. Si è, infatti, in presenza di una polisemia: esso può rimandare a un atto giudiziario (*notitia iudicati*) o a una disposizione testamentaria, come il cosiddetto ‘testamento di Angelberga’ per il monastero di San Sisto di Piacenza²⁴. Da preferire è la seconda opzione, anche stando alla costruzione della frase, in cui vige una relazione diretta fra il soggetto e l'oggetto dell'azione giuridica: in altre parole, il marchese dispone delle sue cose, non giudica relativamente a quelle altrui.

Il lemma «*iudicatum*, partendo dall'accezione di disposizione di cose proprie per propria volontà giunge ... a indicare gli atti di donazione *post obitum*, l'estrema disposizione impartita per il proprio patrimonio personale, e per estensione a indicare anche la donazione semplice»²⁵. La denominazione di questi atti non è univoca. Per avvicinarsi al contesto cronologico del mundeburdio pomposiano, si prendano le ultime volontà espresse in più frangenti durante il suo episcopato dall'arcivescovo di Milano Ariberto da Intimiano (1018-1045). Il *nomen iuris*, desunto dall'escatocollo o dal testo, è assai vario: *iudicatum; cartula iudicati et offensionis; pagina iudicati et ordinationis*²⁶. Forti sono le difformità con riguardo anche ai caratteri estrinseci e intrinseci: talvolta le disposizioni testamentarie sono caricate di un grado di solennità particolare, espresso mediante l'inserimento di arenghe ampie e ricercate o l'apposizione di una folta distesa di sottoscrizioni. Quale esempio, si veda il *testamentum* (un altro possibile *nomen iuris*) del vescovo di Parma Elbunco, vergato nell'aprile 914²⁷. Insomma, le donazioni *post obitum* non hanno una rappresentazione documentaria fissa e, sotto una molteplicità di aspetti, finiscono per discostarsi dalle *cartulae*, per così dire, normali. Pertanto, a

²⁴ PIVANO, *Il testamento; Le carte cremonesi*, pp. 49-58, n. 20, per cui v. il database Fiscus. *Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9th-12th Centuries)*. DOI: 10.60760/unibo/fiscus, <https://fiscus.unibo.it/en/documents/doc818.html>.

²⁵ GHIGNOLI, *Libellario nomine*, p. 42.

²⁶ Gli atti dell'arcivescovo di Milano, pp. 34-35, 50-57, 59-61, 69-72, 74-80, nn. 13, 20, 22, 25, 27-28.

²⁷ DREI, *Il testamento*.

ragione esse possono essere considerate, oggi come allora, una categoria documentaria a sé stante.

Ciò si riscontra icasticamente nella formula, impiegata in particolare a Lucca e Pisa nei secoli X e XI, che «troviamo attestata nei documenti ... per indicare tutto il patrimonio di carte, riflesso di quello delle cose, quando un patrimonio intero viene alienato: *una cum omnes moniminas meas tan cartule quam et breves seo iudicatos*»²⁸. Fra i titoli di possesso che seguono il destino della terra, la prassi notarile distingueva, dunque, fra *cartulae*, *brevia* e *iudicata*. Spesso la formula è ulteriormente articolata: dopo le tre macrocategorie sono ricordate delle tipologie specifiche, che variano da atto ad atto sulla base del patrimonio documentario dell'individuo. In questo novero segnalo i *praexcepta regales et imperiales*, in mano ai soggetti più distinti, che potevano contare su un rapporto diretto con la corte, e le *notitiae iudicati*, a conferma della distinzione concettuale e tipologica di queste ultime rispetto alle disposizioni testamentarie. È una formula da tenere in alta considerazione poiché consente di operare una classificazione in strati della società e, a un tempo, di studiare la maniera con cui era concepito e rappresentato il ‘sistema di documentazione’²⁹.

1.2 Nachurkunden: *i diplomi di Enrico III (e di Enrico IV)*

Proseguo nell'analisi della serie di diplomi pomposiani, e soprattutto della lista dei possessi confermati al monastero. Il mundeburdio di Corrado II costituì una delle basi di partenza impiegate nell'interlocuzione con Enrico III, che si concluse con l'emissione di due diplomi per Pomposa: il 16 settembre 1045³⁰ e il 9 aprile 1047³¹. Il primo diploma fu rilasciato a Bodfeld, residenza regia presso le miniere nella regione dell'Harz, per intercessione della regina Agnese, dell'arcancelliere, l'arcivescovo di Colonia Ermanno, e del cancelliere Unfrido, futuro arcivescovo di Ravenna. Esso si conserva in originale presso l'Archivio di Stato di Modena e fu redatto da due scriventi sudalpini non ancora identificati: l'uno vergò la prima riga e mezzo del protocollo; l'altro, tutto il resto³². Quanto al dettato, il *praexceptum*

²⁸ GHIGNOLI, Repromissionis pagina, p. 58.

²⁹ ASDLu, Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, † L 34, † K 18, AE 22, ‡ G 30, * D 31, * B 22, † K 91; ASDLu, Archivio Capitolare di Lucca, *Diplomatico*, I 84; ASLu, *Diplomatico, Guinigi* *, 983 settembre 6; S. Maria Forisportam, 1037 novembre 27; S. Ponziano, 1065 gennaio 8; v. TOMEI, *Milites elegantes*, p. 422.

³⁰ Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa, pp. 435-438, n. 195, corrispondente a Heinrici III Diplomata, pp. 183-184, n. 145.

³¹ Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa, pp. 447-450, n. 201, corrispondente a Heinrici III Diplomata, pp. 243-245, n. 193.

³² La seconda mano è responsabile della stesura di un diploma di Enrico II per la chiesa matrice di Salerno del 31 maggio 1022; Heinrici II. Diplomata, pp. 601-602, n. 472. Data la vicinanza temporale, si è ipotizzato che questa mano abbia scritto anche il diploma per Pomposa del 25 giugno 1022, ma esso si conserva unicamente come regesto nel *Summarium quattrocentesco* e non è possibile operare un raffronto paleografico; *ibidem*, pp. 183-184, n. 145. L'indagine meriterebbe, comunque, di essere approfondita.

ha come *Vorurkunden* non soltanto il mundeburdio: le sue fonti sono dichiarate espressamente in una cornice introduttiva di taglio narrativo, che precede l'elencazione del patrimonio monastico.

Lo scopo di questa aggiunta è dimostrare la condizione di immediata soggezione di Pomposa alla persona di Enrico III, ripercorrendo la storia del suo legame con il *publicum*. È una relazione riassunta sulla base delle azioni giuridiche monumentalizzate sotto forma di diploma o di altra disposizione solenne: l'abbazia fu oggetto di permuta (*concambitam*) fra Ottone III e l'arcivescovo di Ravenna Federico (è il diploma del 22 novembre 1001); rafforzata (*corroboretam*) da Enrico II (mediante i diplomi del 22 maggio 1014 e del 25 giugno 1022); con magnificenza arricchita dal marchese Ugo («et ab Ugone marchione magnifice ditatam»); e, infine, trasmessa nelle mani del re (*hereditatam*) per successione nell'impero e per diritto legittimo.

Da qui discende lo statuto *regalis* dell'ente, e l'impossibilità per qualsiasi soggetto, in particolar modo per l'arcivescovo ravennate, di assoggettare al proprio dominio i possessi del monastero. Si inserì a questo punto l'elenco dei (o meglio, i due elenchi relativi ai) beni di Pomposa, nella maniera più completa possibile partendo dalle *Vorurkunden*. Dapprima sono citati i complessi fondiari specifici e centrali per il cenobio: l'isola pomposiana, la peschiera *Volana* e il «locus» di Lago-santo, con i confini già riportati nel secondo diploma di Enrico II³³. È la volta, poi, dell'elenco dei comitati in cui giacciono possessi generici, costruito collazionando i diplomi di Enrico II e di Corrado II – sta a dire, ci sono tanto Fano, quanto Urbino e Città di Castello³⁴.

L'ultima sezione fu completamente riformulata: al monastero è confermato «quicquid sibi iunior Ugo marchio filius Uberti dedit et quantacumque habet aut acquirere potest infra Padum et Attesin fluvium vel infra Padum et Sandalum». Rispetto al mundeburdio di Corrado II si è più precisi con riferimento all'identificazione dell'autore della donazione di maggiore solennità, che aveva segnato la storia del monastero, come testimonia anche il passo relativo nella cornice introduttiva all'elencazione. Si è, però, più generici con riferimento alla collocazione dei beni di questa e di tutte le altre acquisizioni, passate e future, che sono situate entro un areale delimitato dal corso dei fiumi Po, Adige e *Sandalo*. Quella del marchese Ugo *iunior*, figlio di Uberto, è posta in testa, come l'atto che segna l'avvio di un ciclo di donazioni: un flusso di carte che si fa visibile, grazie al lavoro di Corinna Mezzetti, sotto il governo abbaziale di Guido, dal 13 settembre 1010³⁵.

Il secondo diploma di Enrico III per Pomposa fu rilasciato dopo la sua incoronazione imperiale, il 9 aprile 1047 a Ravenna, poco prima della Pasqua. La conferma era resa opportuna da due contingenze: egli si trovava a risiedere vicino

³³ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 277-278, n. 125, corrispondente a Heinrich II Diplomata, pp. 602-603, n. 473.

³⁴ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 384-386, n. 173, corrispondente a Conradi II Diplomata, pp. 330-331, n. 240.

³⁵ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 176-179, 205-208, 274-277, 286-289, 312-316, nn. 82, 93, 124, 129, 143.

al monastero sotto la nuova veste di imperatore e da pochi mesi, dopo un lungo abbaziato, era morto l'abate Guido. A intercedere, secondo uno schema che riproduce in maniera speculare quello del primo diploma, furono la regina Agnese, l'arcicancelliere Ermanno, arcivescovo di Colonia, e il cancelliere Enrico, che probabilmente successe, in seguito, a Unfrido quale arcivescovo di Ravenna³⁶. L'originale del diploma è andato perduto: si conservano delle copie imitative settecentesche e un regesto nel quattrocentesco *Summarium*. Nella serie dei diplomi, esso rappresenta l'ultimo passaggio per la definizione di un testo a garanzia dei possessi pomposiani, che restò sostanzialmente invariato fino alla fine del secolo, nelle *Nachrkunden* di Enrico IV dell'11 marzo 1066 e del 7 ottobre 1095³⁷.

Il dettato conobbe ulteriori integrazioni e una riorganizzazione interna, al fine di costruire una struttura coerente e tripartita. A mo' di cappello iniziale sta il quadro delle relazioni dell'abbazia con le autorità che rilasciarono atti di concessione in suo favore, un poco ampliato: dopo gli imperatori e il marchese Ugo, esso fu arricchito con un riferimento ai possessi giunti dalle Chiese di Roma e di Ravenna, «per aliquod munimen cartarum vel traditionum». Questi documenti sono, appunto, le fonti da cui mossero gli altri interventi sul testo.

Nella seconda sezione furono accorpati tutti i riferimenti a complessi fondiari specifici. Si comincia, al solito, dal cuore del patrimonio fondiario pomposiano: isola, Lagosanto e peschiere. La descrizione presenta degli inserti che furono tratti dal primo privilegio rilasciato da papa Benedetto VIII al cenobio³⁸: Lagosanto è detta *massa*, con essa sta la peschiera *Tidini*, precisamente confinata. Alla peschiera *Volana* fu, inoltre, aggiunto il suo porto, che Pomposa aveva ricevuto in enfiteusi, il 20 febbraio 1018, con *praeceptum* dell'arcivescovo Arnaldo³⁹. Allontanandosi man mano dal centro monastico, vengono, poi, dei complessi in precedenza mai menzionati: la *curtis* di Ostellato con la sua pieve; le *curtes* di Baura e di *Ultracanale*, con tutte le pertinenze del monastero ravennate di Santa Maria in Xenodochio. Ostellato e Santa Maria in Xenodochio, ente da cui provengono molti dei *munimina* confluiti nell'archivio pomposiano, erano state acquisite per via della contrattazione con l'arcivescovo Gebeardo, mediante *praecepta* – forsanche le altre due *curtes* se, forzando un poco il dettato, si considerano fra le pertinenze di Santa Maria in Xenodochio⁴⁰. Infine, la sezione fu chiusa dal passo sul marchese Ugo, capofila delle altre donazioni, con una lievissima modifica: scompare l'attributo «iunior», ma non il patronimico.

Posta in fondo, quale terza sezione, sta la lista degli ambiti politico-geografici dove si trovavano possessi indistinti, che fu ulteriormente accresciuta: fanno capolino qua e là i comitati di Bologna e Modena, Montefeltro e Pesaro. L'elencazio-

³⁶ FRISON, Enrico.

³⁷ Heinrici IV Diplomata, pp. 230-231, 606-608, nn. 177, 450. La sola principale novità è il ricordo esplicito di Corrado II e di Enrico III, così da completare e precisare la successione di imperatori.

³⁸ Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa, pp. 197-202, n. 91.

³⁹ Ibidem, pp. 238-240, n. 107.

⁴⁰ Ibidem, pp. 325-330, 339-346, 402-407, nn. 150, 155, 182.

ne procede quindi in questo modo: andando sempre più lontano da Pomposa e sempre più dal particolare al generale, come uno zoom che progressivamente si allarga, muovendo verso l'alto.

Per tirare le fila del discorso, scorrendo la serie si assiste a un ampliamento progressivo del dettato dei diplomi e alla formazione di una struttura logicamente tripartita. Pomposa aveva statuto regale e perciò un rapporto immediato, di soggezione diretta alla persona del re. Esso assicurava protezione contro le ingerenze esterne, nella delicata interlocuzione dell'abate con papi e arcivescovi ravennati (in questa fase già cancellieri imperiali), e la solenne conferma del patrimonio fondiario del monastero. Alcuni possessi furono oggetto di individuazione, e poi anche di confinazione; altri furono più semplicemente collocati entro contenitori di riferimento. Non andò formandosi una lista pura, una mera sequenza di toponimi; piuttosto, si articolarono e ampliarono tre elenchi: di azioni giuridiche e relazioni fra forze politiche, sulla base di documenti; di aggregati fondiari, con all'interno altri micro-elenchi di confinazioni, sempre a partire da quei documenti; e, infine, di ambiti.

La serie illumina una stagione fondata, di ripartenza nella storia di Pomposa, nella materialità tanto delle sue mura quanto delle sue pergamene. Con il passaggio al secolo XI e sotto il governo di Guido prende forma un archivio del tutto nuovo: principia un ciclo di donazioni, *cartulae* che si portano dietro *munimina*, titoli di possesso più antichi. Nella narrazione costruita dal testo dei diplomi, in testa a questo flusso sta uno *iudicatum*, disposizione solenne di carattere testamentario, di un marchese Ugo. L'atto non si è conservato: insieme a *praecepta* imperiali, papali e poi anche dell'arcivescovo di Ravenna, fu presentato a supporto delle richieste dell'abate indirizzate a Corrado II ed Enrico III. Riconosciuto come prova valida, fu conseguentemente regestato all'interno degli stessi documenti che scaturivano dall'interlocuzione fra Pomposa e la corte, secondo due formulazioni diverse e successive. Soltanto così se ne preserva il ricordo. Seppure costituisca un elemento di snodo nel processo che fece di Pomposa, nel corso del secolo XI, il primo monastero del regno, lo *iudicatum* è ancora avvolto da un cono d'ombra: nelle prossime pagine cercherò di gettare un poco di luce, al fine di comprendere chi ne sia l'autore, dove si trovino i beni assegnati a Pomposa e in quale contesto avvenga la sua redazione.

2. Lo *iudicatum* del marchese Ugo e il suo contesto

L'atto in questione è ben noto in storiografia, ma sulla sua paternità sono state sollevate nel tempo ipotesi fra loro contrastanti. Riassumo qui le proposte principali. Ludovico Antonio Muratori nel 1712, e poi ancora nel 1717, ha contestato l'attribuzione teorizzata dall'erudizione ferrarese al marchese Ugo più noto, di dantesca memoria⁴¹. Il suo promotore non sarebbe il marchese di Tuscia Ugo di

⁴¹ MURATORI, *Piena esposizione*, p. 174; MURATORI, *Delle antichità*, pp. 93-95.

Uberto (969-1001), ma il marchese Ugo di Oberto II Obertenghi (1013-1040), considerato quale progenitore degli Estensi. Tre sono le ragioni poste a sostegno della sua proposta: la specificazione *iunior* rimanderebbe al più giovane fra i due; il mundeburdio e i successivi diplomi sarebbero cronologicamente troppo distanti dalla morte del primo, avvenuta il 21 dicembre 1001; gli Estensi «signoreggiavano in vicinanza della Pomposa ... ed erano appunto Padroni de gli Stati situati fra Adige e Po», dove si collocano i beni in oggetto.

Antonio Falce, nel 1921, ha dimostrato la scarsa fondatezza degli ultimi due argomenti, in particolare ricordando come la zona non fosse sotto la giurisdizione esclusiva degli Estensi – giova ricordarlo, un’etichetta cognominale del tutto anacronistica. Nondimeno, anche il marchese Ugo di Tuscia si mostra attivo in area deltizia. Egli ha invitato, poi, alla cautela quanto al primo assunto⁴². Ci sono, infatti, altri marchesi di nome Ugo attivi nel regno fra la seconda metà del X e la prima metà dell’XI secolo, segnatamente nella parentela dei cosiddetti *Marchiones*: Ugo marchese ricordato come padre già defunto del conte Guido nell’atto di fondazione, oggi perduto, del monastero di Santa Maria di Petroia, a sud del Monte di Santa Maria Tiberina, del maggio 972⁴³; e un suo diretto discendente, Ugo marchese di Spoleto (1021-1036), figlio del marchese di Spoleto (1012-1021) e di Tuscia (1014-1028) Ranieri⁴⁴. Secondo Falce, il dettato dei diplomi di Enrico III farebbe riferimento a due marchesi omonimi diversi, e quindi a due atti solenni di donazione distinti. La specificazione «*iunior*» fungerebbe, pertanto, da strumento di disambiguazione tutto interno al testo: nel primo e più generico passo andrebbe riconosciuto, ma non senza margini di incertezza, il marchese Ugo di Uberto; nel secondo, più dettagliato, Ugo di Oberto II, in effetti più giovane dell’altro⁴⁵. D’altra parte, egli non ha sciolto la riserva riguardo all’interpretazione del passo nel mundeburdio di Corrado II.

Su questa scia si è, poi, teso a considerare disgiunte le menzioni nei diplomi di Enrico III, proponendo varie soluzioni quanto all’identificazione dei marchesi di nome Ugo che entrarono in relazione con Pomposa. Un esempio per tutti, Alessandro Pallavicino ha assegnato la prima a un fantomatico marchese di Tuscia Ugo di Suppone, identificato con il padre del conte Guido fondatore di Badia Petroia, ma sul punto tornerò fra poco; la seconda, al marchese Ugo di Uberto⁴⁶. La ricostruzione della struttura interna al dettato consente, tuttavia, di affermare con ragionevole certezza che la serie di diplomi pomposiani tramandi la memoria di uno stesso atto di donazione *post obitum*, ricordato in sezioni differenti del testo, fra loro logicamente collegate nel modo che ho in precedenza mostrato. Non vi è

⁴² FALCE, *Il marchese*, pp. 160-161.

⁴³ SOLDANI, *Historia monasterii*, p. 59.

⁴⁴ Ranieri era figlio dello stesso conte Guido. Su questi individui e il loro gruppo parentale, TIBERINI, *Originis e radicamento*; COLLAVINI, *Ranieri*.

⁴⁵ È una convinzione maturata anche sulla scorta di FEDERICI, *Rerum Pomposianarum*, pp. 96-102.

⁴⁶ PALLAVICINO, *Le parentele*, p. 244. Più prudente la posizione di MANARINI, *I due volti*, p. 205.

motivo di duplicare i marchesi, o finanche di triplicarli, secondo le varie combinazioni possibili. Provo, dunque, a reimpostare il ragionamento, partendo dagli elementi positivi che possono essere tratti dalle carte.

2.1 Chi?

Si danno almeno due, se non tre, marchesi di nome Ugo che fecero del delta padano uno spazio politico di azione, distinguendosi in particolare per l'interesse rivolto al monastero di Santa Maria della Vangadizza, meglio conosciuto come Badia Polesine. Le testimonianze conservate da questo monastero, fra la metà del secolo X e il terzo quarto dell'XI, ritraggono una serie di marchesi che si pongono in relazione con l'ente. Si tratta di fotogrammi che illuminano, in sequenze serrate, fasi fra loro indipendenti, ma che la storiografia è stata portata a unire in un racconto lineare, congiungendo questi personaggi fra loro, quasi che costoro appartenessero a un medesimo asse di discendenza e quasi che il cenobio fosse un *Eigenkloster* trasmesso per via ereditaria femminile, stante l'impossibilità di un raccordo patrilineare⁴⁷. Prima di analizzare queste carte è necessario usare un'accortezza preliminare: di esse non è disponibile, come nel caso di Pomposa, un'edizione scientifica. Sarebbe uno strumento prezioso, giacché tale base documentaria ha subito delle dispersioni e giunge in larga parte tramite copie vergate dal XII secolo in avanti⁴⁸.

Badia Polesine fu fondata presso il corso del fiume Adige e dotata dal marchese Almerico II, figlio del marchese Almerico I, e dalla moglie Franca, figlia del conte del sacro palazzo Lanfranco, come attesta la carta rogata nell'agosto 954 (o 952) dal castello di Merlara – fa seguito un'altra donazione dalla sola Franca, rimasta vedova, il 6 dicembre 954, dal castello di Rovigo. Almerico II è personaggio dai contorni sfumati: gli sono attribuite anche tre donazioni alle chiese matrici di Adria, Bologna e Ferrara considerate false o largamente interpolate⁴⁹. Quanto alle sue origini ci si è soffermati, in particolare, su un dato. Lo si trae da un'altra *cartula offensionis* per il monastero di San Michele di Brondolo rogata da Almerico II e Franca, il 30 gennaio 954, dal castello di Merlara. Nel dare i confini della *curtis* di Bagnoli, nel Conselvano, oggetto della donazione, si prende quale punto di riferimento una «ture que fuit bone memorie Adelberti ducis bisavii mei», che è

⁴⁷ PALLAVICINO, *Le parentele*.

⁴⁸ Si confrontino il regesto di BARUFFALDI, *Badia Polesine*, e l'inventario delle pergamene ne *I mille anni*. La fig. 3 di quest'ultimo è un esempio emblematico circa la necessità di condurre, sul modello pomposiano, un riesame complessivo della base documentaria vangadicense: dal punto di vista paleografico si può senz'altro escludere che lo scrittore della copia della carta di donazione alla Vangadizza del marchese Ugo del 27 dicembre 996 sia, così come vorrebbe il dettato della carta oggi conservata, il notaio imperiale Gundalprando, attivo nei decenni di passaggio fra X e XI secolo.

⁴⁹ Codice Diplomatico Padovano, pp. 65-67, nn. 43-44; CASTAGNETTI, Tra «Romania» e «Langobardia»; BONACINI, *Il marchese Almerico*. Sul dossier è attesa la riconsiderazione di Erika Cinello, nell'ambito della ricerca dottorale intitolata *Il patrimonio fiscale nell'area nordorientale del regno italico (secc. VIII-XI). Un tentativo di ricostruzione*.

stato identificato, ma senza appigli sicuri, con il marchese di Tuscia Adalberto I (846-884)⁵⁰.

Poi, con un primo salto in avanti, si arriva al 30 maggio 961, quando a Verona fu rilasciato un diploma di Berengario II e Adalberto per Badia Polesine. L'abate fu investito di terra presso l'*insula Carpi*, di pertinenza della «curia» di Legnago, grazie all'intercessione «Ugonis marchionis Tuscie»⁵¹. Si era al culmine dello scontro fra berengariani e ottoniani. L'interveniente va identificato con Ugo di Uberto bambino, *nutritus a corte?* E, al caso, egli stava agendo quale marchese associato al padre o come suo sostituto nell'ufficio? Oppure, sempre ipotizzando una rottura fra Berengario II e il marchese Uberto e la sua destituzione in Tuscia, si è di fronte a un altro Ugo, magari l'omonimo marchese padre del conte Guido fondatore di Badia Petroia? È una questione spinosa, da ultimo ricostruita in tutte le sue variabili e implicazioni da François Bougard, cui si rimanda anche per il dibattito precedente: i dati disponibili non consentono di prendere una posizione netta⁵².

Si giunge quindi a un grappolo di carte che riguardano, queste sì con certezza, il marchese Ugo di Uberto. Egli effettuò tre donazioni *pro anima* a Badia Polesine, di cui due, le più antiche, contengono l'arenga *Divinae gratiae munere*, caratteristica in Tuscia dell'entourage marchionale⁵³. La prima *offersio* fu rogata a Pisa il 29 maggio 993 e si configura come una vera e propria ripartenza nella storia di Badia Polesine: Ugo confermava all'ente il fondo su cui esso sorgeva e la precedente donazione di Almerico II. Il secondo atto, rogato il 27 dicembre 996 a Marta sul lago di Bolsena, territorio di Sovana, concerne le *curtes* incastellate di Merlara, Montagnana, Lendinara, *Maneggio*, oggi Castelguglielmo, e altri possessi nel Rodigino. Con la terza *offersio*, rogata a Pisa il 23 novembre 997, il marchese concesse, infine, al cenobio una *curtis* incastellata presso la stessa Vangadizza, che aveva acquistato dalla sorella Waldrada, vedova del doge Pietro IV Candiano, mediante *cartula venditionis* contratta nello stesso luogo e nello stesso giorno⁵⁴.

C'è quindi un altro salto in avanti, che prelude alla gravitazione dell'ente nell'orbita di marchesi appartenenti al gruppo parentale obertengo. Badia Polesine fu destinataria, il 20 agosto 1040, della donazione di Ruggero «Normannus ex Francorum genere». Essa fu rogata nel castello di Arquà (Petrarca), comitato di Padova, per l'anima di un marchese Ugo e della defunta moglie di Ruggero, di

⁵⁰ Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo, pp. 14-22, n. 2; *Biblioteca del Museo Civico Correr, Manoscritto Cicogna 3184* (4208), documento di casa Widmann [B], database all'url: <https://saame.it/fonte/documenti-veneziani-venezia-15/>. L'atto non si conserva in originale, ma in una copia del secolo XI fra le pergamene Widmann raccolte da Emmanuele Antonio Cicogna, oggi nel Museo Correr di Venezia. Anche in questo caso si tratta di un bacino documentario che versa in uno stato di forte dispersione; v. LANFRANCHI STRINA, *L'archivio*.

⁵¹ *I diplomi di Berengario II e Adalberto*, pp. 336-338, n. XVI.

⁵² BOUGARD, *Le royaume*, pp. 224-225.

⁵³ TOMEI, *Una nuova categoria*, pp. 129-130.

⁵⁴ SILVESTRI, *Istorica, e geografica*, pp. 47-54; Annales Camaldulenses, app., coll. 120-122, 128-137, nn. 53, 57-59; FALCE, *Il marchese*, pp. 106-107, 130-133. In occasione della terza *offersio*, Ugo donò anche altri beni che non gli giungevano dalla sorella, fra cui una peschiera.

nome Giuditta⁵⁵. Si tratta quasi certamente del marchese Ugo di Oberto II, per un paio di fattori concordanti. Costui era, infatti, morto da pochi mesi, il 24 gennaio 1040 (o 1039)⁵⁶, ed aveva esercitato poteri pubblici nella vicina Monselice, entrando in contatto con la Vangadizza: nello specifico, aveva presieduto un'assemblea di placito con il fratello, il marchese Azzo I, e il conte di Padova Todello giudicando a proposito di una lite che contrapponeva una dipendenza vangadiense, la chiesa di San Pietro di Monselice, al monastero di San Zaccaria di Venezia⁵⁷.

In conclusione, messo da parte il problematico Ugo di Suppone, mai documentato come marchese, restano due principali indiziati cui attribuire la paternità dello *iudicatum* in favore di Pomposa, che si data sicuramente prima del 18 aprile 1037: Ugo di Uberto e Ugo di Oberto II. Quando lo *iudicatum*, una disposizione *post obitum*, fu regestato e monumentalizzato nel mundeburdio di Corrado II, esso era evidentemente entrato in vigore, dunque il testatore era già defunto. Ugo di Oberto II deve, di conseguenza, essere escluso, poiché era con buona verosimiglianza ancora vivo – ma la datazione di un paio di atti piacentini è controversa⁵⁸.

Un altro dato lo prova: si ponga mente alla maniera con cui, nei diplomi di Enrico III, fu volutamente modificato il ritratto del marchese. Il primo dei due diplomi fu vergato da mani sudalpine che dovevano conoscere i grandi del regno del recente passato e che, comunque, potevano avere davanti agli occhi la donazione solenne: uno dei titoli di possesso su cui poggiavano i diritti da confermare. Si aggiunsero elementi, che fossero tratti dallo *iudicatum* o dalla propria memoria, per disambiguare fra i marchesii omonimi: il testatore era Ugo *iunior*, figlio di Uberto. Nel diploma successivo, e poi nelle *Nachurkunden* di Enrico IV, resta unicamente il secondo elemento distintivo: il primo era meno comprensibile e il secondo era di per sé sufficiente. A ben vedere, nella documentazione di regola l'antroponimo dei loro padri non è mai confuso: invariabilmente l'uno è chiamato *Ubertus* e l'altro *Othbertus*⁵⁹.

Ma qual è il significato da attribuire all'indicazione *iunior*? Essa sembra riecheggiare un'altra specificazione singolare che si accompagna al marchese Ugo di Uberto. A tramandarla è il dossier relativo a una *sors* posta a *Montacone*, in Val di Pesa, nel piviere di San Pancrazio a Lucardo, che fu donata, il 18 novembre 1009 a Siena, da tale Guglielmo al monastero di San Michele di Passignano per l'anima sua, dei propri genitori, «bone memorie Ughoni duos marchios» e del marchese Bonifacio di Alberto conte⁶⁰. Non c'è dubbio sul dettato: la *cartula* è un originale e

⁵⁵ *Codice Diplomatico Padovano*, pp. 176-177, n. 140.

⁵⁶ NEISKE, *Das ältere Necrolog*, pp. 255-256.

⁵⁷ *I placiti del «Regnum Italiae»*, pp. 515-520, n. 278. La vertenza riguardava la metà della *curtis* di Petriolo, situata presso la stessa Monselice.

⁵⁸ NEISKE, *Das ältere Necrolog*, pp. 255-256; BOUGARD, *Entre Gandolfini*, pp. 32-36; DEGLI ESPOSTI, *Chiese, monasteri*, p. 203.

⁵⁹ È un tratto di differenziazione che può cogliersi semplicemente sfogliando l'indice dei nomi ne *I placiti del «Regnum Italiae»*. Ma di questo aspetto, come anche del dossier piacentino che si riferisce a Ugo di Oberto II, si sta occupando la ricerca dottorale di Loris Motta, intitolata *Plasmare il potere: tradizione, innovazione, cambiamento nella stirpe obertenga*.

⁶⁰ ASFi, *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella*, 1009 novembre 18, all'url: <https://www>.

la stessa espressione ritorna poco sotto quando si ripercorre la storia precedente della *sors*, che era stata venduta da Gherardo del fu Gottizio al marchese Ugo *duos marchios* e poi era passata nelle mani del marchese Bonifacio⁶¹. Il 10 gennaio 1019 a Marturi, dopo la fine della guerra civile fra arduinici ed enriciani, la donazione fu reiterata dal marchese Ranieri per l'anima «bone memorie donni Ugoni qui fue marhio», sua e della moglie Waldrada. Ranieri poteva accampare diritti sulla *sors* per due ragioni fra loro collegate: era genero di Guglielmo, avendone sposato la figlia Waldrada; questa unione aveva rinsaldato i suoi rapporti con Bonifacio, cui era succeduto nell'ufficio di marchese in Tuscia⁶². Ranieri si richiamò direttamente a Ugo, senza fare cenno ai successivi titolari del possesso, quasi a riportare indietro le lancette del tempo. Non veniva meno la memoria, preservata dalle stesse carte, della gravitazione della *sors* nell'orbita di corte: una rete politica intrecciata da rapporti amicali, parentali e clientelari. Restava, pertanto, il marchese l'arbitro del suo destino.

Le espressioni *iunior*, *duos marchios* non sono di facile interpretazione. Non c'è dubbio che la prima sia da leggere attenendosi al grado comparativo: più giovane. Anche *duos marchios*, con uno slittamento del numerale da ordinale a cardinale, potrebbe rimandare al fatto che Ugo di Uberto fosse notoriamente conosciuto quale secondo marchese con questo nome. Il primo e più anziano Ugo non può essere, a ogni buon conto, che il padre del conte Guido e nonno del marchese Ranieri, già morto nel 972. Ciò non presuppone, tuttavia, che costui sia stato marchese in un ambito politico dai contorni istituzionalmente definiti come la Tuscia (così come il figlio Guido, e anche il nipote Ranieri prima di diventare marchese, sono conti non riconducibili a una precisa circoscrizione di ufficio⁶³) e che debba essere identificato con l'intercessore nel diploma del 961 per la Vangadizza.

2.2 Dove e quando?

È più facile rispondere alla domanda dove si trovassero i beni oggetto dello *iudicatum*. Come si è visto, sono i diplomi a circoscrivere degli ambiti di geo-referenziazione entro i quali collocare i possessi, secondo due formulazioni diverse. Nel

archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/145278; SOLDANI, Historia monasterii, pp. 189-190. L'atto presenta una vasta lacuna che non consente di leggere il nome del padre di Guglielmo. Come che sia, Guglielmo va distinto dall'omonimo conte attivo nello Spoletino; v. COLLAVINI, *Ranieri*. MANARINI, *I due volti*, p. 102, ha ipotizzato una sua identificazione con il padre di Adalasia, moglie del conte Lotario dei cosiddetti Cadolingi, ma non vi sono elementi sicuri al riguardo.

⁶¹ Si conserva come *munimen* la copia autenticata della prima vendita, rogata a Pisa il 7 settembre 988, che al momento della donazione passò con la *sors* a Passignano: ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele*, 988 settembre 7, all'url: <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/82912>; FALCE, *Il marchese*, pp. 171-172, n. 2. La carta consente di identificare con certezza il marchese, si tratta effettivamente di Ugo di Uberto, e fornisce qualche informazione in più anche su Gherardo, che è detto del comitato di Firenze.

⁶² ASFi, *Diplomatico, Passignano, S. Michele*, 1019 gennaio 10, all'url: <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/83172>; COLLAVINI, *Ranieri*.

⁶³ *Ibidem*.

mundeburdio del 1037 si dice: «in insula Salti ... videlicet Soleriam et Cavallarium ac Polixinum, atque in comitatu Ferariense et Gavellense»⁶⁴. Nei diplomi del 1045 e del 1047 l'ubicazione è più generica: «infra Padum et Attesin fluvium vel infra Padum et Sandalum»⁶⁵.

I toponimi possono essere identificati grazie alle pergamene dell'Archivio di Stato di Ravenna, in particolare studiando quelle della canonica ravennate di Santa Maria in Porto. Questo ente nel corso del secolo XII accumulò possessi nella zona di Portomaggiore, scontrandosi con Pomposa per le fasce marginali della *massa* di Lagosanto⁶⁶. Le carte conservate nel suo fondo diplomatico offrono squarci di luce sulla distesa, in larga parte sospesa tra terra e acqua, che si estendeva nello spazio sottostante le *massae* di Lagosanto e *Fiscalia*, pressappoco da Ostellato a Portomaggiore, compresa nel popolo di Santa Maria in Porto – da non confondere con la canonica omonima. Tale ambito era conosciuto come *Insula Salti*: data la sua natura areale, nella prassi documentaria esso può fungere da cornice di localizzazione per appezzamenti e complessi fondiari, collegandosi paratatticamente ai comitati, con un uso identico a quello che se ne fa nel mundeburdio di Corrado II⁶⁷.

Le tre località menzionate nella prima formulazione, *Soleriam*, *Cavallaria* e *Polixinum*, che portano toponimi molto frequenti nel panorama fondiario del tutto, sono, dunque, da porre entro questi confini. È un territorio ampio, dove già stava una *massa* detta *Constanciac*a e dove sono attestati, nelle carte dei secoli XII e XIII, i toponimi (*Portus*) *Cavallaria* e *Polisinus*/*Pollicinus*⁶⁸. Il primo corrisponde forse alle odierne via Cavallara e Cavrè, presso Portoverrara⁶⁹. Sono queste, a mio avviso, le probabili identificazioni di *Cavallaria* e *Polixinum*. Ignota resta, invece, l'ubicazione di *Soleria*, ma la ricerca potrà essere approfondita tanto fra le carte pomposiane.

⁶⁴ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 384-386, n. 173, corrispondente a Conradi II Diplomata, pp. 330-331, n. 240.

⁶⁵ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, pp. 435-438, 447-450, nn. 195, 201, corrispondente a Heinrici III Diplomata, pp. 183-184, 243-245, nn. 145, 193.

⁶⁶ *Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa*, p. 217; MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 340.

⁶⁷ Così avviene, ad esempio, nel testamento del duca Pietro del 20 ottobre 1132: FANTUZZI, *Monumenti ravennati*, pp. 39-42, n. 24; PIGAIANI, *La Domus Casotti*, pp. 33-38.

⁶⁸ ZOLI, *Indice delle cose notevoli; Archivio di Stato di Ravenna, Regesti delle pergamene delle Corporazioni religiose*, database all'url: <https://archiviodistatoravenna.cultura.gov.it/pergamene/public/pergamene/344970>. Sul rapporto spaziale fra piviere di Santa Maria di Porto e *massa Constanciac*a si prenda l'enfiteusi del 23 agosto 1038 concessa dall'arcivescovo di Ravenna al conte Benno: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, pp. 188-191, n. 176; CASTAGNETTI, *La 'domus Casotti'*, p. 61. Suggestiva è l'eventualità che il centro di coordinamento di questa *massa Constanciac*a o *Insula Salti* possa essere stata originariamente la villa di Salto del Lupo, a sud di Comacchio, presso la *fossa Augusta*, con frequentazione dall'età augustea all'inizio del secolo VII e una particolare concentrazione di reperti fra IV e V secolo, segnatamente un cospicuo gruzzolo di monete di bronzo; v. CORTI, *La villa*.

⁶⁹ Le alternative possibili, al di fuori dei confini dell'*Insula Salti*, sarebbero Ca' Cavallara, presso Boara, e Strada Cavallara, presso Volania.

ne, quanto fra quelle portuensi⁷⁰. Per tornare al metodo di ubicazione, nel mundeburdio si fa ricorso all'ambito delimitato dall'*insula*, con tre località specifiche, e ai comitati di Ferrara e Gavello; nei successivi diplomi di Enrico III si utilizza un criterio puramente geografico, che descrive in buona sostanza lo stesso spazio: i termini sono dati dal corso dei fiumi Po, Adige e *Sandalo*, sulle cui rive sorgeva appunto Portomaggiore.

Tutto ciò fornisce altri elementi a supporto dell'identificazione proposta quanto all'autore della perduta carta testamentaria: un marchese Ugo di Uberto non più in vita al tempo del mundeburdio. Il marchese Ugo di Tuscia è preferibile non soltanto per cronologia e per onomastica, ma anche per il contesto geopolitico in cui la donazione troverebbe inquadramento. Ci si può porre all'incrocio di percorsi di ricerca recenti, che hanno messo a fuoco da angolazioni diverse la riorganizzazione del patrimonio fiscale durante il regno di Ottone III, in special modo dopo il ritiro dalla vita pubblica della nonna Adelaide nel 995 e la sua morte, nel 999: una *renovatio imperii* anche sul fronte delle basi materiali del potere imperiale e non soltanto ideologiche. Il riferimento è alle ricerche di Giacomo Vignodelli sui dotari delle regine Berta e Adelaide e i monasteri pavesi; di Maria Elena Cortese sulla produzione del sale e i complessi fondiari del *publicum* in area ravennate; e a quelle di chi scrive sulla politica monastica del marchese Ugo, in particolare sull'installazione di monaci cassinesi alla guida delle maggiori abbazie della Tuscia⁷¹.

In quel torno di anni fu aperto lo scrigno di Adelaide: sta a dire, tornò disponibile l'aggregato consistente di beni che l'imperatrice aveva gestito per molti decenni, servendosi del monastero pavesi di San Salvatore in *Campanea* quale perno di coordinamento; fra questi, il monastero di Pomposa e le saline di Comacchio⁷². Ravenna, sulla cui cattedra fu posto Gerberto, la personalità più scintillante nella cerchia intellettuale e politica che si stava facendo promotrice della *renovatio*, ebbe una nuova centralità. Questo assetto di poteri in concertazione ha un chiaro riflesso fondiario nel cuore del delta: fra 997 e 999 la *massa Fiscalia* fu confermata da imperatore e papa all'arcivescovo di Ravenna; nel 1001 Pomposa, dopo un ballo di concessioni, con la sua isola e la *massa* di Lagosanto, acquisì statuto *regalis* e fu direttamente legata alla persona del re. Così essa assunse una nuova statura e un nuovo ruolo nella cornice del regno.

La gestione del fisco, carburante essenziale per il funzionamento delle istituzioni pubbliche, passava anche dai monasteri. In questo campo, la sinergia fra Ottone III e il marchese Ugo è ben visibile in Tuscia. Lo spazio di azione di

⁷⁰ Al primo sguardo, il toponimo parrebbe rimandare a Salara, presso Ficarolo, o Solarolo: località, tuttavia, esterne all'ambito dell'*Insula Salti*.

⁷¹ Görich, *Otto III*; D'Acunto, *Nostrum Italicum regnum*; Vignodelli, *Berta e Adelaide*; Cortese, *Sui sentieri*; Tomei, *Da Cassino*. E si aggiunga anche Lazzari, *Rileggere un rapporto complesso*, sul *Capitulare Ticinense* e la gestione dei beni del fisco, in questo stesso numero monografico.

⁷² V. anche Vignodelli, *San Salvatore di Pavia e Santa Maria di Pomposa* in questo numero monografico.

quest'ultimo non fu ristretto alla marca, ma ricalcò quello dell'impero, in ragione della stretta vicinanza al giovane imperatore, come mostra la vicenda relativa alla *curtis* di Caresana, nella Bassa Vercellese⁷³. Ecco che allora si colora di significato la destinazione a Pomposa delle terre che Ugo aveva accumulato non lontano alle *massae* di Lagosanto e *Fiscalia*: nell'*Insula Salti* fra Po e *Sandalo*, dove già stava la *massa Constanciaca*. E semplicemente così possono spiegarsi l'entrata in possesso da parte dello stesso marchese di complessi fondiari fra Adige e Po e il loro passeggiò al monastero di Santa Maria della Vangadizza, senza immaginare in via prioritaria e quasi necessaria una trasmissione per via ereditaria e, dunque, dei legami genealogici altrimenti non documentati. A muovere queste risorse erano i flussi di redistribuzione nella società di corte, per via di confische, decisioni prese in consenso placitario, partite di giro e accordi fra i componenti di una rete politica allacciata mediante vincoli amicali e clientelari oltreché parentali (per via maschile e femminile; biologica e spirituale)⁷⁴: un vettore potevano essere disposizioni *post obitum*, effettuate in favore di soggetti ed enti anche non 'di famiglia'.

Non resta, quindi, che precisare la datazione dello *iudicatum*. Esso fu redatto sicuramente prima della morte di Ugo, il 21 dicembre 1001. A fornire un indizio importante è l'itinerario del marchese, che è attestato una sola volta a Ravenna, nel seguito di Ottone III. Era il 12 maggio 1001⁷⁵: Ugo agì come intercessore affinché i beni di cui aveva fino a quel momento disposto presso il palazzo imperiale di Ingelheim, ottenuti mediante diploma a Sohlingen il 22 settembre 994, fossero attribuiti al conte Tammo, fratello del vescovo di Hildesheim Bernwardo⁷⁶. Fu uno scarto decisivo: il diploma rilasciato a Sohlingen aveva segnato in qualche modo il suo farsi uomo di fiducia e di riferimento per Ottone III, che stava allora uscendo dalla reggenza e prendendo le redini dell'impero. Ebbene, la presenza del marchese a Ravenna si situa proprio nella fase in cui fu posto in opera il progetto di riassetto complessivo del monastero di Pomposa, fra 31 marzo e 22 novembre 1001⁷⁷. Pertanto, si è di fronte verosimilmente a un'altra azione di concerto con Ottone III; viene da dire, in metafora, a quella che chiuse e suggellò la loro esecuzione in ensemble: il giovane imperatore morì a pochi mesi distanza dal suo vecchio marchese.

Che cosa significava essere marchesi nel regno italico fra X e XI secolo? Quali erano gli ambiti e le forme, di azione e di relazione, di queste persone? Il caso di studio ha mostrato l'utilità di una logica centrale e redistributiva, che pone l'accento sulla capacità della corte regia di costituire un polo di aggregazione politica e sociale, quale spazio primario di cooperazione e di competizione, e sulla forza strutturante delle risorse che erano socializzate e redistribuite in questa sfera, all'interno di reti di potere non rigidamente segmentate in senso dinastico e

⁷³ VIGNODELLI, *Prima di Leone*.

⁷⁴ TOMEI, *Milites elegantes*.

⁷⁵ FALCE, *Il marchese*, pp. 148-149.

⁷⁶ Ottonis III Diplomata, pp. 557-558, 836-837, nn. 147, 403.

⁷⁷ È un'iniziativa studiata da ISABELLA, *Da monasterium ad abbazia imperiale*, in questo numero monografico.

circoscrizionale, ma innervate da legami che creavano connessioni in senso orizzontale, secondo configurazioni flessibili⁷⁸.

In passato, partendo dallo stesso insieme di carte e di persone in esso ritratte, si è spiegata la relazione con il monastero della Vangadizza e la detenzione del titolo marchionale in Tuscia con una logica di trasmissione ereditaria, al più per via femminile. Non volendo rinunciare a questo presupposto si è congetturata l'esistenza di quattro donne, che non sono mai attestate positivamente. Il fine era quello di costruire una linea genealogica di raccordo fra i marchesi Adalberto I, Almerico II, Ugo di Suppone (anch'egli, in effetti, mai documentato), Ugo di Uberto e Ugo di Oberto II, secondo lo schema che indico alla fig. 1. È un ragionamento che trova molti possibili controeempi. Sulla base dello stesso filo logico, e sempre osservando queste carte, perché non postulare allora la parentela del marchese Ugo di Uberto con i promotori, intorno all'890, della fondazione di San Michele di Passignano⁷⁹?

I marchesi che, in successione, destinarono donazioni *pro anima* e *post obitum* a Santa Maria della Vangadizza e Santa Maria di Pomposa erano, più semplicemente, uomini di corte che raggiunsero il rango sociale più distinto, di massima vicinanza al potere regio. Ciò consentiva loro di muoversi su spazi politici di notevolissima ampiezza, di discutere, ottenere e spartirsi, quali convitati allo stesso banchetto, terre e *honores*, entrando in rapporto con (e compiendo investimenti su) gli enti monastici sparsi per il regno. Al centro dell'interesse per il loro valore economico e politico, tanto sulle coste dell'Adriatico, quanto del Tirreno, vi erano le valli lagunari, che ospitavano bacini di acque poco profonde e comunicanti con il mare, con porti e torri, saline e peschiere⁸⁰. In conclusione, ritengo che si debba valutare l'opportunità di un cambio di prospettiva, anche sulla scorta di considerazioni che sono state già svolte per lo strato sociale di rango comitale da Simone Collavini e François Bougard⁸¹: provare a considerare i marchesi come gruppo, osservandoli nel loro essere contorno aristocratico più insigne e vicino al re, una generazione alla volta, e non come individui incasellati entro assi dinastici e ambiti circoscrizionali alla moderna, soprattutto prima della comparsa documentaria di designazioni familiari e di spazi politici denominati *marche* – circostanza quest'ultima che si verifica soltanto nella primissima età ottoniana, per la Tuscia e per Verona⁸². E ciò riporta a un principio guida più generale: che siano le parole delle fonti a muovere il pensiero di chi fa storia e non il contrario.

⁷⁸ *Coopétition; Biens publics; Figli delle donne.*

⁷⁹ Si tratta di Sichelmo e del fratello Zenobio, vescovo di Fiesole; v. CORTESE, *Il monastero*.

⁸⁰ TOMEI, *Il sale e la seta*; CORTESE, *Sui sentieri*.

⁸¹ COLLAVINI - TOMEI, *Fra le città*; BOUGARD, *Laien*.

⁸² NOBILI, *Le famiglie marchionali*; CASTAGNETTI, *Le famiglie comitali*.

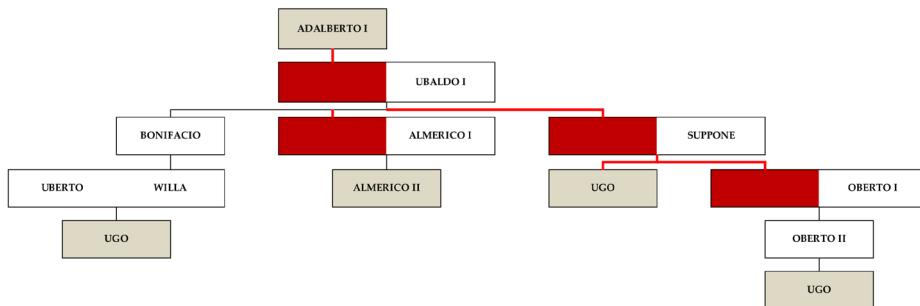


Figura 1: Genealogie ‘accomodate’. In rosso, persone e legami parentali mai documentati, eppure postulati con la funzione di raccordare i marchesi in grigio.

MANOSCRITTI

Firenze, Archivio di Stato (ASFi),

- *Diplomatico, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella; Diplomatico, Passignano, S. Michele.*

Lucca, Archivio Storico Diocesano (ASDLu),

- *Archivio Arcivescovile di Lucca, Diplomatico;*
- *Archivio Capitolare di Lucca, Diplomatico.*

Lucca, Archivio di Stato (ASLu),

- *Diplomatico, Guinigi; Diplomatico, S. Maria Forisportam; Diplomatico, S. Ponziano.*

BIBLIOGRAFIA

Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti I, a cura di GIOVANNI BENEDETTO MITTARELLI - ANSELMO COSTADONI, Venetiis, Aere monasterii Sancti Michaelis de Muriano, 1755.

Gli atti dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI-XII. Ariberto da Intimiano (1018-1045), a cura di MARTA LUIGINA MANGINI, Milano 2009.

ANTONIO EUGENIO BARUFFALDI, *Badia Polesine (IV). Regesto*, Badia Polesine 1908.

Archivio di Stato di Ravenna, Regesti delle pergamene delle Corporazioni religiose, database all'url: <https://archiviodistatoravenna.cultura.gov.it/pergamene/public/pergamene/344970>.

Biblioteca del Museo Civico Correr, Manoscritto Cicogna 3184 (4208), d cuento di casa Widmann [B], database all'url: <https://saame.it/fonte/documenti-veneziani-venezia-15>.

Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge, sous la direction de FRANÇOIS BOUGARD - VITO LORÉ, Turnhout 2019.

PIERPAOLO BONACINI, *Il marchese Almerico: patrimoni e ascendenze familiari nell'antica provincia ecclesiastica ravennate*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di MASSIMO MONTANARI - AUGUSTO VASINA, Bologna 2000, pp. 247-264.

FRANÇOIS BOUGARD, *Diplômes et notices de plaid: dialogue et convergence*, in *Europäische Herrscher und die Toskana im Spiegel der urkundlichen Überlieferung (800-1100)*, herausgegeben von ANTONELLA GHIGNOLI - WOLFGANG HUSCHNER - MARIE ULRIKE JAROS, Leipzig 2015, pp. 15-22.

FRANÇOIS BOUGARD, *Du centre à la périphérie: le 'ventre mou' du royaume d'Italie de la mort de Louis II à l'avènement d'Otton I^{er}* in *Urban identities in Northern Italy, 800-1100ca.*, ed. by CRISTINA LA ROCCA - PIERO MAJOCCHI, Turnhout 2015, pp. 15-32.

FRANÇOIS BOUGARD, *Entre Gandalfini et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Âge», CI (1989), pp. 11-66.

FRANÇOIS BOUGARD, *Laien als Amtsträger: über die Grafen des regnum Italiae*, in *Der frühmittelalterliche Staat - europäische Perspektiven*, herausgegeben von WALTER POHL - VERONIKA WIESER, Wien 2009, pp. 201-216.

FRANÇOIS BOUGARD, *Le royaume d'Italie de Louis II à Otton I^{er} (840-968). Histoire politique*, Leipzig 2022.

Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII. Volume I, Documenti dei fondi cremonesi (759-1069), a cura di ETTORE FALCONI, Cremona 1979.

Le carte dell'archivio di Santa Maria di Pomposa (932-1050), a cura di CORINNA MEZZETTI, Roma 2016.

Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile, II (aa. 1025-1044), a cura di MASSIMO RONCHINI, Faenza 2010.

ANDREA CASTAGNETTI, *La 'domus Casotti' (secoli XI-XII). Da Eriberto e Sichelmo giudici a Landolfo vescovo di Ferrara e a Casotto 'capitanus'*, Verona 2019.

ANDREA CASTAGNETTI, *Le famiglie comitali della Marca veronese (secoli X-XII)*, in *Formazione e strutture. Atti del secondo convegno [v.]*, pp. 85-112.

ANDREA CASTAGNETTI, *Tra «Romania» e «Langobardia». Il Veneto meridionale nell'alto medioevo e i domini del marchese Almerico II*, Verona 1991.

Codice Diplomatico Padovano, a cura di ANDREA GLORIA, Venezia 1877.

SIMONE MARIA COLLAVINI, *Ranieri, marchese di Toscana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 86, Roma 2016.

SIMONE MARIA COLLAVINI - PAOLO TOMEI, *Beni fiscali e scritturazione. Nuove proposte sui contesti di rilascio e di falsificazione di D. OIII. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca*, in *Originale - Fälschungen - Kopien [v.]*, pp. 205-216.

SIMONE MARIA COLLAVINI - PAOLO TOMEI, *Fra le città. Sulle "fasce di eccettuazione" nella Toscana alto e pieno-medievale (secoli VII-XIII)*, in *Costruire gli spazi dell'aggregazione: le dinamiche del confronto dall'antichità al Medioevo*, a cura di FABIO FABIANI - STEFANO GENOVESI - FRANCESCO GHIZZANI MARCÍA, Pisa 2023, pp. 217-239.

Conradi II diplomata, ed. HARRY BRESSLAU - HANS WIBEL - ALFRED HESSEL, Hannover 1909 (*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, 4).

Coopétition. Rivaliser, coopérer dans les sociétés du haut Moyen Âge (500-1100), éd. RÉGINE LE JAN - GENEVIÈVE BÜHRER-THIERRY - STEFANO GASPARRI, Turnhout 2018.

MARIA ELENA CORTESE, *Il monastero e la nobiltà. Rapporti con l'aristocrazia laica, formazione del patrimonio abbaziale e tradizione documentaria* (secc. X-XII), in *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia, I, Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità* (dalle origini al sec. XIV), a cura di PAOLO PIRILLO, Firenze 2009, pp. 155-182.

MARIA ELENA CORTESE, *Sui sentieri del sale. Proprietà, risorse e circuiti economici tra Comacchio e Ravenna* (secoli IX-X), in «*Reti Medievali Rivista*», 23/1 (2022), pp. 81-119, all'url: <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/9080/9725>.

CARLA CORTI, *La villa di Salto del Lupo. Un insediamento nell'area del Delta padano tra Età romana e Alto Medioevo*, in *Genti nel delta da Spina a Comacchio: uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto Medioevo*, a cura di FEDE BERTI - MARIA BOLLINI - SAURO GELICHI - JACOPO ORTALLI, Ferrara 2007, pp. 257-272.

NICOLANGELO D'ACUNTO, *Nostrum italicum regnum. Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Milano 2002.

GIANMARCO DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere: scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009.

STEFANO DEGLI ESPOSTI, *Chiese, monasteri e archivi: fonti per la storia della società piacentina di XI secolo*, tesi di dottorato, Università di Studi della Tuscia, a.a. 2016-2017, dir. ANNA MODIGLIANI - PAOLA GALETTI.

I diplomi di Berengario II e Adalberto re, in I diplomi di Ugo e Lotario, Berengario II e di Adalberto, a cura di LUIGI SCHIAPARELLI, Roma 1924.

GIOVANNI DREI, *Il testamento del vescovo Elbunco. Note sulla scrittura parmense nei secoli X e XI*, in «*Archivio Storico per le Province Parmensi*», IX (1957), pp. 49-67.

ANTONIO FALCE, *Il marchese Ugo di Toscana*, Firenze 1921.

MARCO FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, II, Venezia 1802.

PLACIDO FEDERICI, *Rerum Pomposianarum historia monumentis illustrata*, Romae, Apud Antonium Fulgonium, 1781.

Figli delle donne: forme di identità familiare in un mondo senza cognomi (secoli IX-XI), a cura di TIZIANA LAZZARI, Roma in corso di stampa.

Fiscus. Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9th-12th Centuries). DOI: 10.60760/unibo/fiscus.

Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII). Atti del primo convegno (Pisa, 10-11 maggio 1983), Roma 1988.

Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secoli IX-XII). Atti del secondo convegno (Pisa, 3-5 dicembre 1992), Roma 1996.

- CARLUCCIO FRISON, Enrico, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 42, Roma 1993, pp. 706-708.
- VITO FUMAGALLI, *I cosiddetti «conti di Lecco» e l'aristocrazia del regno d'Italia tra IX e X secolo, in Formazione e strutture. Atti del secondo convegno [v.],* pp. 113-124.
- ANTONELLA GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva,* in «*Archivio Storico Italiano*», CLXII (2004), pp. 619-666.
- ANTONELLA GHIGNOLI, Libellario nomine: *rileggendo i documenti pisani dei secoli VIII-X,* in «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*», CXI (2009), pp. 1-62.
- ANTONELLA GHIGNOLI, Repromissionis pagina. *Pratiche di documentazione a Pisa nel secolo X,* in «*Scrineum Rivista*», IV (2006-2007), pp. 37-107.
- KNUT GÖRICH, *Otto III. Romanus Saxonius et Italicus. Kaiserliche Rompolitik und sächsische Historiographie,* Sigmaringen 1993.
- Heinrici II diplomata, in Heinrici II et Arduini diplomata, ed. HARRY BRESSLAU - HERMANN BLOCH - ROBERT HOLTZMANN, Hannover 1900-1903 (Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, 3), pp. 1-692.
- Heinrici III diplomata, ed. HARRY BRESSLAU - PAUL FRIDOLIN KEHR, Berlin 1931 (Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, 5).
- Heinrici IV diplomata, ed. DIETRICH VON GLADISS - ALFRED GAWLIK, Berlin-Weimar-Hannover 1941-1978 (Monumenta Germaniae Historica, Diplomata, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser 6/1-3).
- WOLFGANG HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation im Mittelalter. Diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9.-11. Jahrhundert),* Hannover 2003.
- GIOVANNI ISABELLA, *Da monasterium ad abbazia imperiale: Ottone III e la trasformazione di Santa Maria di Pomposa in Poteri, patrimoni, scritture: l'abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XII),* a cura GIOVANNI ISABELLA - CORINNA MEZZETTI, in «*Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*», n.s. VIII (2024), pp. 271-298, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/23209>.
- GIOVANNI ISABELLA, *Santa Maria di Pomposa: strategie di controllo e competizione sui beni pubblici da Engelrada agli Ottoni (fine sec. IX-inizio sec. XI),* in *I Convegno della mediavistica italiana, Bertinoro (Forlì-Cesena), 14-16 giugno 2018*, pp. 537-541, all'ulr: http://www.rmoa.unina.it/4986/25/SISMED-Convegno_2018.pdf.
- BIANCA LANFRANCHI STRINA, *L'archivio del monastero di Brondolo,* in «*Archiva Ecclesiae*», XII-XVII (1969-1974), pp. 222-229.
- TIZIANA LAZZARI, *«Comitato» senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI,* Torino 1998.
- TIZIANA LAZZARI, *Rileggere un rapporto complesso: monasteri padani e potere regio nei secoli IX-XI, in Poteri, patrimoni, scritture: l'abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XII),* a cura GIOVANNI ISABELLA - CORINNA MEZZETTI, in «*Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*», n.s. VIII (2024), pp. 249-270, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/26192>.

EDOARDO MANARINI, *I due volti del potere. Una parentela atipica di ufficiali e signori nel regno italico*, Torino 2016.

STEFANO MANGANARO, *I mundeburdi degli Ottoni per monasteri regi dalla Lombardia al Monte Amiata: concetti e funzionamenti*, in «Aevum», LXXXIX (2015), pp. 265-300.

CORINNA MEZZETTI, *Carte processuali dell'archivio di Pomposa. Un 'dossier' della metà del XII secolo*, in «Scrineum Rivista», II (2004), pp. 47-118.

CORINNA MEZZETTI, *La tradizione dei diplomi dell'abbazia di Pomposa del sec. XI: copie antiche e transulti quattrocenteschi della commenda estense*, in *Originale - Fälschungen - Kopien* [v.], pp. 39-52.

I mille anni della Vangadizza. Inventario delle pergamene, a cura di CAMILLO CORRAIN - ALESSANDRO RIGHINI, Padova 1999.

GIOVANNI MONTANARI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nella diocesi di Ravenna, in Storia di Ravenna. Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di AUGUSTO VASINA, Venezia, 1993, pp. 259-340.

LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Delle antichità estensi ed italiane* I, Modena 1717.

LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Piena esposizione de i diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio*, Modena 1712.

FRANZ NEISKE, *Das ältere Necrolog des Kloster S. Savino in Piacenza*, München 1979.

MARIO NOBILI, *Le famiglie marchionali nella Toscana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 79-104.

MARIO NOBILI - GIUSEPPE SERGI, *Le marche del regno Italico: un programma di ricerca*, in «Nuova Rivista Storica», LXV (1981), pp. 399-405.

Originale - Fälschungen - Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in Deutschland und Italien (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkung im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500), herausgegeben von NICOLANGELO D'ACUNTO - WOLFGANG HUSCHNER - SEBASTIAN ROEBERT, Leipzig 2017.

Ottonis III diplomata, in Ottonis II et III diplomata, edidit THEODOR VON SICKEL, Hannover 1888 (Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, 2), pp. 385-877.

ALESSANDRO PALLAVICINO, *Le parentele del marchese Almerico II*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo. Marchesi conti e visconti nel regno Italico (secc. IX - XII)*. Atti del terzo convegno di Pisa, 18-20 marzo 1999, a cura di AMLETO SPICCIANI, Roma 2003, pp. 233-320.

LUCIANO PIGAIANI, *La "Domus Casotti" e San Salvatore di Ficarolo con le dipendenze di San Lorenzo alle Caselle e Santa Croce di Salara*, Firenze 2015.

SILVIO PIVANO, *Il testamento e la famiglia dell'imperatrice Angelberga*, in «Archivio storico lombardo», XLIX (1922), pp. 263-294.

I placiti del «Regnum Italiae», a cura di CESARE MANARESI, Roma 1955-1960.

Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo. Vol. II: *Documenti 800-1199*, a cura di BIANCA LANFRANCHI STRINA, Venezia 1981.

CARLO SILVESTRI, *Istorica, e geografica descrizione delle antiche paludi adriane*, Venezia,
Presso Domenico Occhi, 1736.

FEDELE SOLDANI, *Historia monasterii S. Michaelis de Passiniano*, Lucae, Typis Salvatoris
et Joannis Dominici Marescandoli, 1741.

SANDRO TIBERINI, *Origini e radicamento territoriale di un lignaggio umbro-toscano nei secoli X-XI: i «Marchesi di Colle» (poi «Del Monte S. Maria»)*, in *«Archivio Storico Italiano»*, CLII (1994), pp. 481-559.

PAOLO TOMEI, *Da Cassino alla Tuscia: progetti politici, idee in movimento. Sulla politica monastica dell'ultima età ottoniana*, in *«Quaderni Storici»*, LI (2016), pp. 355-382.

PAOLO TOMEI, *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*, Firenze 2019.

PAOLO TOMEI, *Una nuova categoria documentaria nella Toscana marchionale: la donazione in forma di mandato*, in *«Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken»*, 99 (2019), pp. 115-149.

PAOLO TOMEI, *Il sale e la seta. Sulle risorse pubbliche nel Tirreno settentrionale (secoli V-XI)*, in *La transizione dall'antichità al medioevo nel Mediterraneo centro-orientale*, a cura di GIOVANNI SALMERI - PAOLO TOMEI, Pisa 2020, pp. 21-38.

GIACOMO VIGNODELLI, *Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in *«Reti Medievali Rivista»*, XIII/2 (2012), pp. 247-294, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/369>.

GIACOMO VIGNODELLI, *Prima di Leone. Originali e copie di diplomi regi e imperiali nell'Archivio Capitolare di Vercelli*, in *Originale - Fälschungen - Kopien* [v.], pp. 53-80.

GIACOMO VIGNODELLI, *San Salvatore di Pavia e Santa Maria di Pomposa: logiche patrimoniali, politiche e documentarie di un rapporto conflittuale (fine X - inizi XII sec.)*, in *Poteri, patrimoni, scritture: l'abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XII)*, a cura GIOVANNI ISABELLA - CORINNA MEZZETTI, in *«Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica»*, n.s. VIII (2024), pp. 299-326, <https://doi.org/10.54103/2611-318X/26191>.

CINZIO VIOLANTE, *Alcune caratteristiche delle strutture familiari in Lombardia, Emilia e Toscana durante i secoli IX-XII*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di GEORGES DUBY - JACQUES LE GOFF, Bologna 1981 (Rome 1977), pp. 19-82.

ANDREA ZOLI, *Indice delle cose notevoli contenute nei transulti da lui fatti sulle pergamene dell'archivio della canonica di Santa Maria in Porto di Ravenna dall'anno 858 all'anno 1756*, a cura di UMBERTO ZACCARINI, Ravenna 1999.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 agosto 2024.

TITLE

Adriatico Tirreno. Sui rapporti fra un marchese Ugo, Pomposa e l'area deltizia (intorno all'anno 1000)

Adriatic Tyrrhenian. On the relations between a marquis Hugh, Pomposa, and the Po Delta area (around the year 1000)

A B S T R A C T

L'articolo prende le mosse da un caso di studio specifico: la donazione di un marchese Ugo a Santa Maria di Pomposa, ricordata nella serie di diplomi imperiali per il monastero dal 1037 in avanti, e più latamente i rapporti intessuti da marchesi, molti dei quali contrassegnati da uno stesso nome (Ugo, appunto), con importanti enti monastici del delta padano fra X e XI secolo. L'analisi ravvicinata di questo caso intende offrire una riflessione di metodo sulle modalità di formazione e strutturazione delle liste di possessi incastonate nel testo dei diplomi e il loro impiego quale fonte storica. D'altra parte, il proposito è quello di contribuire alla messa in discussione di schemi di pensiero che sono stati influenzati dalle categorie proprie della statualità e della nobiltà di antico regime, rispondendo al seguente questionario. Che cosa significava essere marchesi nel regno italico fra X e XI secolo? Quali erano gli ambiti e le forme, di azione e di relazione, di queste persone?

The article takes as its starting point a specific case study: the donation of a marquis Hugh to Santa Maria di Pomposa, recorded in the series of imperial diplomas for the monastery from 1037 onwards, and more broadly the relationships between marquises, many of whom bore the same name (Hugh), and important monastic institutions in the Po delta, established between the 10th and 11th centuries. The close analysis of this case is intended to offer a methodological reflection on the making and structuring of the lists of possessions embedded in the text of the diplomas and their use as a historical source. Furthermore, the aim is to contribute to the questioning of patterns of thought that have been influenced by the categories of the Old-Regime statehood and nobility by answering the following questionnaire. What did it mean to be a marquis in the Kingdom of Italy between the 10th and 11th centuries? What were the spheres and forms of action and relationship of these individuals?

K E Y W O R D S

Medioevo, secoli X-XI, Italia, monasteri, marchesi, diplomi

Middle Ages, 10th-11th century, Italy, monasteries, marquises, diplomas